Anno III. Giovedì 21 Settembre 1876. Num. 20.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — **Un num. arretrato cent. 14**

IL PURGATORIO

II.

Finchè non si aveva che l' inferno ed il paradiso, scarsissima era la preda dei merli. Ognuno diceva in cuor suo: "Se i miei antenati sono nell'inferno, loro non giovano i miei suffragi; se sono in paradiso, essi non abbisognano delle mie preghiere „. Quindi ognuno era parco nel dare e molto lontano dal pascere l'avarizia dei preti, i quali si erano aumentati a dismisura tratti al tempio non dallo Spirito del Signore, ma dal desiderio, come oggigiorno, di migliorare la propria condizione e di sottrarsi alle fatiche comuni della vita.

Qui, come sempre quando parliamo dei preti in generale, non intendiamo di prendere in massa tutta la casta sacerdotale. Il Friuli ha le sue eccezioni e numerose per grazia di Dio, alle quali l'*Esaminatore* si pregia di portare il dovuto rispetto. Il buon prete, l'amico, il padre del popolo, il consolatore degli sventurati fratelli, l'amante della patria troverà sempre appoggio e difesa nelle nostre colonne, e se mai inscientemente co' nostri scritti facessimo dispiacere a qualche prete galantuomo, che abbia buona fama presso il suo popolo e testimonianza di onesto, laborioso, moderato, e che non sia nemico del governo costituito per la volontà della nazione, noi saremmo sempre pronti a chiedergli perdono. Ma ritorniamo all' argomento.

Nel settimo ed ottavo secolo il popolo stanco di acquistarsi il paradiso a caro prezzo e con sacrifizj continui, e vedendo il lusso e la mollezza dei prelati e le orgie dei conventi, rifuggiva dal contribuire anche quella porzione dei prodotti rurali, che il prete poteva a ragione aspettarsi in compenso delle sue fatiche. Laonde fino dall'epoca di Carlo Magno i vescovi per indurre il popolo a pagare le decime, approfittando d' una tremenda carestia, decretarono nel concilio di Francoforte, che *le spiche trovate vuote nella raccolta erano state divorate dai demonj vendicatori della Chiesa*. Il popolo credette, pagò, ed i preti restarono contenti. Ma questi non erano che ripieghi, palliativi: era necessario un provvedimento più stabile e duraturo, e nulla si presentava più opportuno che ridurre a sistema la vaga dottrina del Purgatorio. Già nel secolo undecimo la credenza nel purgatorio si era molto divulgata in Francia, ma non era che una semplice credenza; nelle altre provincie di occidente non si estendeva oltre i limiti di una curiosità dottrinale nelle scuole, o di una idea superstiziosa fra gl'ignoranti, o di un ramo di speculazione fra gli avari. Nel secolo duodecimo i teologi chiamati scolastici, ricopiando a poco a poco le opinioni della Francia, ed infiltrandole nei loro insegnamenti, come ora già fanno coi miracoli e colle acque della Salette e di Lourdes, sistemarono la dottrina del Purgatorio; ma essa non era ancora più che una opinione, e se da molti veniva insegnata e dal volgo creduta, da molti pure era contraddetta e dai dotti negata: ad ogni modo non era un dogma più che l'infallibilità pontificia prima del 1870. Soltanto nel 1439 il papa Eugenio IV la decretò un articolo di fede nel concilio di Firenze, e solamente dopo quel decreto la dottrina del Purgatorio entrò ufficialmente nella Chiesa. Tutte queste cose noi proveremo colla storia tanto ecclesiastica, che profana, colle sentenze dei santi Padri ed anche colle decisioni di alcuni papi, aspettando di piè fermo, che il famoso giuocatore d' azzardo parroco A. B. C. ed il suo non meno celebre cooperatore ci confutino fuori di Stato a mezzo della gesuitica *Eco* di Gorizia, la quale accorda posto a sciocchezze e stupidaggini così marchiane, che la stessa *Madonna delle Grazie*, organo officioso della diocesi di Udine, non crede decoroso di accettare.

La dottrina del Purgatorio non è una invenzione dei preti; essi non hanno che tratto profitto dalle invenzioni dei filosofi greci-pagani. A quanto dicono i dotti, il primo che ne abbia parlato fu Platone, 400 anni prima di Gesù Cristo. Egli divideva le anime in tre categorie: nella prima poneva le anime dei giusti, che separatesi dai corpi venivano immediatamente accolte fra le delizie dei Campi Elisi; alla seconda ascriveva le anime dei famosi peccatori, dei sacrileghi, degli omicidi e di altri rei di gravi misfatti, che erano immediatamente condannati ai supplizj eterni; alla terza categoria appartenevano le anime di coloro, che menarono bensì una vita regolata, ma non partivano da questo mondo abbastanza giusti per essere tosto ammessi agli Elisi, nè chiusero il loro mortale pellegrinaggio con demeriti così grandi da essere cacciati nelle pene eterne. Queste ultime, secondo il parere di Platone erano destinate nell'altra vita ad una penitenza di vario genere, più o meno lunga, secondo il numero e la qualità delle macchie contratte col peccato e fino a che fossero del tutto purgate e quindi ammesse agli Elisi: La dottrina di Platone fu abbellita dai poeti. Non parliamo di Dante, che è troppo recente, e diede luogo nel suo poema a tutto ciò, che i teologi avevano già introdotto nelle scuole; teniamoci ai tempi anteriori a Gesù Cristo per dimostrare, che i preti non sono gl' inventori del Purgatorio. Virgilio nel Libro IV dell'Eneide pel primo, a quanto si sappia, cantò l' apparizione di un' anima del Purgatorio. Egli narra, che l'anima del pilota Palinuro fosse comparsa ad Enea, di cui guidava la flotta nel mare di Sicilia, per pregarlo a sollevare le sue pene per mezzo di vittime e di preghiere. Ecco le parole di Virgilio, che noi riproduciamo secondo la traduzione di Annibal Caro:

. . . . . Ed oltre a ciò, morendo,
Perchè sien fuor della terrena vesta,
Non del tutto si spoglian le meschine
Delle sue macchie; che il corporeo lezzo
Sì l'ha per lungo suo contagio infette,
Che, scevre anco dal corpo, in nuova guisa
Le tien contaminate, impure e sozze.
Perciò di purga han d'uopo, e per purgarle
Son de le antiche colpe in varj modi
Punite e travagliate: altre nell'aura
Sospese al vento, altre nell'acqua immerse,
Ed altre al foco raffinate ed arse;
Chè quale è di ciascuna il genio e 'l fallo,
Tale è il castigo. Indi a venir n'è dato
Negli ampj Elisii Campi . . . .

I cattolici romani, come ognuno vede, hanno ricopiato perfettamente la dottrina di Platone, filosofo pagano, non isdegnando gli abbellimenti di Virgilio, poeta pagano. Anzi s. Gregorio Magno ne' suoi dialoghi descrive le pene del Purgatorio presso a poco come le aveva descritte molti secoli prima di lui Virgilio nel brano dell' Eneide superiormente riportato.

Nel numero seguente vedremo in quale

conto era tenuta la dottrina del Purgatorio nei tempi apostolici e nei secoli primitivi della Chiesa.

(Continua) V.

IL 20 SETTEMBRE

Io non son profeta, nè figlio di profeta; ma dico che gl'Italiani non entreranno in Roma
Pio IX, anno 1870.

A Roma ci siamo e ci resteremo.
Vitt. Emanuele, anno 1870.

Signori della *Voce*, dell'*Unità*, del *Veneto Cattolico*, dell'*Orso del Littorale*, e di tutti gli altri organi più o meno orsi del partito clericale..... turatevi le orecchie! È l'alba del 20 settembre, ed il rimbombo dei 21 colpi di cannone sparati nella città dei sette colli annuncia essere oggi il sesto anniversario della caduta del poter temporale dei papi, di questo corrotto e dispotico governo, che dopo essersi fatto reo per molti secoli dei più infami delitti, diede l'ultimo crollo rendendo un potente servigio alla causa della civiltà e del progresso.

Cos'era il governo papale? Un quartiere di briganti,.... un covo di assassini.... una caverna di ladri. Dunque per voi clericali, che di questo esecrabile governo, che prima di cadere volle dare un'ultima memoria di sè, facendo decapitare per mano del carnefice i due patriotti Monti e Tognetti, foste i più strenui difensori, per voi dico, oggi sarà giorno di lutto,... giorno di pianto! Ma coraggio, o monsignori! il *grand magazin deu Louvre* a Parigi è in caso di fornirvi di una gran quantità di fazzoletti bianchi,... che vi serviranno per asciugare il vostro pianto. Ma a bando gli scherzi, e guardiamo i fatti. Ed i fatti sono questi: che i *buzzurri*, o *brecciaiuoli*, (come li volete chiamare) si sono stabiliti a Roma, e non sembrano per nulla ancora disposti ad escire. Pensateci, che secondo il giudizio del vostro infallibile non dovevano nemmeno entrare, ma poi quando egli vide, che l'esercito italiano si avvicinava alle porte di Roma, dimenticando in quel momento di essere il rappresentante di un Dio d'amore e di pace, li accolse a fucilate, bruciando le ultime cartuccie contro il petto dei suoi figli, e per la seconda volta si dovette ripetere col Manzoni:

I fratelli hanno ucciso i fratelli;
Questa orrenda novella vi do.

Ma il combattimento durò poche ore; il papa ben presto fece spiegare la bandiera bianca, ed i *buzzurri* entrarono per la porta Pia. E notate bene: precisamente per la porta **Pia**, quasichè Iddio avesse voluto confondere con manifesto segno l'audacia di colui, che appellandosi infallibile gli voleva usurpare i suoi attributi e pronosticava il contrario.

Ecco dunque in Roma i *buzzurri*, e voi, o monsignori, tanto per imitare il santo padre ed apparire inspirati dallo stesso nume, profetizzaste, che ben presto gl'Italiani ne saranno cacciati. Già in quell'anno e poscia ogni anno nella ricorrenza delle feste natalizie fra gli augurj presentati alla santa Sede consolavate i vostri devoti alleati, che pel giorno di s. Silvestro, in forza del dito di Dio, sarebbe scomparso fin l'ultimo *buzzurro* dalla città eterna, e Roma sarebbe ritornata sotto il paterno regime papale: ma i fatti non secondano le vostre profezie e voi dovete accorgervi finalmente di essere rimasti con un palmo di naso. Nè più fortunati nelle vostre aspirazioni sarete pel giorno di s. Silvestro del 1876, malgrado la vostra alleanza colla Turchia; poichè se con voi sta Costantinopoli, con noi stanno Pietroburgo e Berlino.

Vi siete convinti, o nere sottane, che un principato temporale non è necessario pel libero esercizio del potere spirituale? Siete persuasi, che il 20 settembre non abbia posti ostacoli, a che il Vaticano comunichi liberamente con tutto l'orbe cattolico servendosi perfino delle poste e dei telegrafi d'Italia, e che voi non siate minimamente inceppati nell'esercizio delle funzioni religiose? Pare di no, benchè tutti i fatti dicano di sì. Vi sta, o monsignori, troppo a cuore il temporale, che avete perduto, e che preferite di gran lunga allo spirituale, che vi è rimasto, per potervi dimenticare del bel tempo, che corse propizio alla vostra superbia ed alla vostra avarizia. Confessate francamente, che assai vi pesa tenere sollevati gli occhi al cielo, dopochè foste così bene avvezzati a tenerli fissi in terra, e noi compatiremo alla vostra debolezza. Ma no! voi volete ancora mantenervi ostinati, voi volete ancora sperare l'impossibile, il ristabilimento di un governo, che distruggerebbe l'Italia ed insieme turberebbe la pace di tutta l'Europa respingendola nelle tenebre del medio evo. E perciò v'agitate piedi e mani e soffiate serpentinamente nelle colonne dei vostri giornali, ed organizzate pellegrinaggi ed inventate miracoli e spacciate visioni e da ogni fatto e da ogni detto traete acqua al vostro dissipato molino alterando, svisando, falsificando ogni cosa. Per esempio Vittorio Emanuele si reca alla caccia di Valsavaranche? E voi dite, che il re non può stare a Roma vicino al papa. Si ammala un principe, un ministro, un ambasciatore? e voi cantate, che a certuni l'aria di Roma è perniciosa. Molti abitanti nella stagione estiva si recano ai bagni od in villeggiatura come di consueto? E voi gridate, che la città si fa deserta, che tutti scappano, perchè Roma è fatale ai liberali. È inutile il riportare le altre dicerie; ma non è inutile il chiedervi, perchè a Roma *fatale ai liberali*, tanti prelati e monsignori e capi della reazione s'ammalino e muojano improvvisamente.

Ma soprattutto voi spiegate le vostre speranze ed in pari tempo il vostro animo nelle circostanze di qualche anniversario importante, come sarebbe la nascita o l'innalzamento di Pio IX alla sedia pontificia. Oh chi può frenarvi allora! In quel dì voi diventate addirittura furenti. Cominciate dall'innalzare ai sette cieli il vostro immortale ed angelico dell'Immacolata e dopo averlo dipinto in modo da farlo apparire assai più splendido di Pietro e Paolo lo confortate a sopportare con santa rassegnazione i giorni della prigionia; poi passate a gridare contro il governo usurpatore tingendo la penna nel veleno e nel fango del vostro cuore, e giù calunnie, ingiurie, minacce d'ogni sorte e finite col perdere l'ultimo filo della ragione, diventate paralitici, energumeni, indemoniati. A noi, per dire il vero, fate compassione. Pure non possiamo trattenerci dal riso vedendo che, rane senza denti, menate tanto scalpore. E come noi ride tutto il popolo italiano e riderà, finchè vi vedrà adoperare per arma la sola voce e la carta dei vostri giornali; ma se vi vedesse in ticchio di ricorrere ad altri espedienti, esso pure darebbe mano ad altri mezzi, che per certo non vi riuscirebbero graditi.

Pigliate senno pertanto e state buoni, o monsignori. Pensateci alla fine, che il tempo passato non ritorna più. Fate tesoro anche voi di questo proverbio ed unitevi pel vostro meglio coi popoli civili, che tutti salutarono con gioja l'alba del 20 settembre.

Codroipo, 20 settembre 1876.

N. N.

SCUOLE ELEMENTARI

Sono le scuole prime, che stanno principalmente in cuore ai nostri monsignori. Per essi la miglior cosa sarebbe, che non ci fossero scuole; ma giacchè il Governo le vuole e che ad impedirle non vale nemmeno l'autorità vescovile, tant'è, che fingano di accettarle benchè a malincuore per l'orrore che inspira loro il pensiero, che anche le donne di villa sappiano leggere e scrivere. E lo diciamo francamente **per l'orrore...;** perocchè conoscono bene, che la loro bottega non s'appoggia più ormai, che sulla ignoranza della donna. Finchè c'erano poche scuole maschili nelle campagne ed anche quelle poche infeudate al prete, essi non correvano alcun pericolo; poichè i fanciulli dopo tre o quattro anni non imparavano che la dottrina cristiana prescritta dal prelato diocesano ed al più a scrivere correttamente il proprio nome e cognome. I risultati di cinquanta anni raccolti nelle scuole di villa affidate al clero sono una prova e le scarsissime eccezioni una conferma del nostro asserto. Perocchè al giorno d'oggi sono in Friuli varj Comuni di oltre 2000 abitanti in cui non si trovano venti elettori, che sappiano non già leggere e scrivere correttamente, ma perfino compitare stentatamente.

Ora vedendo i monsignori l'impossibilità di arrestare la pubblica istruzione non potendola più tenere in feudo, come sotto i governi cessati, cercano per vie oblique di ottenere l'intento. Abbiamo già detto in altro numero, che si è formato in Udine un Comitato sotto la presidenza dell'avv. dott. Vincenzo Casasola per innalzare alla rappresentanza nazionale una petizione, allo scopo che l'insegnamento sia libero; il che nel caso nostro vuol dire *insegnamento affidato al clero devoto alla curia ed a qualche laico più nero del prete*. Non vale però la pena di occuparsi di simili petizioni, le quali al più potranno destare nel Ministero un sorriso di compassione e non altro.

Quello, che dovrebbe mettere in sull'avviso l'autorità governativa, è il lavorio sotterraneo ed indiretto, pel quale i curiali si lusingano di ottenere a poco a poco il monopolio dell'insegnamento primario e d'impedire più che sia possibile la istituzione delle scuole femminili nei Comuni, che maggiormente ne abbisognano. Intanto i parrochi, come quello di Povoletto, insinuano dall'altare, che i maestri laici infiltrano nel cuore e nella mente dei fanciulli massime e dottrine di frammassoni, di eretici, di protestanti, e guastano la morale e spingono le anime alla perdizione eterna. Questo allarme gettato fra le popolazioni idiote induce i padri di famiglia a chiedere consigli al par-

roco del luogo e specialmente nelle elezioni amministrative, che appunto perciò in varj Comuni riuscirono in senso clericale. Fatto prevalente nei Consigli municipali il partito nero, l'insegnamento cade in mano dei curali. Nè vale il dire, che i regolamenti governativi pongono al sicuro le scuole. Ove le giunte municipali ed i sopraintendenti scolastici (talvolta gli stessi parrochi) sono clericali, i sindaci, se pur non sono o non si fanno dello stesso colore, non possono opporsi alla corrente, e se si oppongono, alle prime elezioni vengono trascurati per la influenza del parroco. Così avvenne in un comune vicino ad Udine, ove tutti i signori ed i principali possidenti venuero esclusi dal far parte del consiglio municipale. E va bene, che si sappia, che appunto in quel comune il più ricco possidente del paese recatosi un giorno al municipio trovò nel posto di assessore, che funzionava da sindaco, un suo affittuale, a cui, col cappello in mano, dovette fare la richiesta di un documento. In quel comune il maestro elementare è un laico, che non manca mai alle funzioni religiose, ai vespri, al rosario, anzi egli stesso si presta a maggiore ordine e serve da chierico fino a portare, scalzo i piedi, in processione la croce nel venerdì santo. Pazienza per queste burattinate, benchè disdicano, purchè i fanciulli imparassero qualche cosa! ma il male si è, che gli scolari non traggono alcun profitto, e tuttavia nei rapporti finali viene sempre magnificata la idoneità e lo zelo del maestro *scalzo*, essendochè c' entra lo zampino del parroco, il quale interviene agli esami, interroga e giudica. E se ciò avviene sulle porte di Udine, immaginiamoci, che cosa succeda nei comuni rimoti, dove tutto dipende da tre o quattro messeri, che spesso vanno a pranzo dal parroco.

Similmente in un altro comune importante, or sono poche settimane, per la ingerenza del parroco, fu eletto maestro comunale un prete con patente austriaca a preferenza di un giovine laico con patente italiana. Noi qui non diciamo parola sul merito e sulla idoneità nè dell'uno nè dell'altro: soltanto ci piace di avvertire, che, ove comanda il parroco, le scuole sono affidate a persone a lui gradite, e l' insegnamento deve essere condotto secondo le sue intenzioni.

Fortuna pel Friuli, che ha per Provveditore il cav. Cima, il quale quanto è alieno da pedanteria, altrettanto è attivo e circospetto per non lasciarsi abbindolare dal partito oscurantista. Speriamo, che egli, malgrado tanti ostacoli, pervenga col tempo e colla pazienza a purgare affatto il campo della istruzione dalla funesta gramigna clericale, e che tolga o almeno fortemente diminuisca il numero degli analfabeti, per cui il Friuli non ha dietro di sè che poche provincie in Italia.

ARMATA CLERICALE

Finchè il nemico è lontano e si tratta di combattere soltanto colle parole, molti sono gli eroi che offrono l'opera loro; ma quando corre pericolo la pelle e la borsa, la maggior parte si consiglia coll'interesse, e guardando da lungi la lotta preferisce di starsene in una perfetta neutralità disarmata. Che se da questo punto di vista il partito liberale dovrebbe piangere scorgendo l'indifferentismo in materia di religione, nemmeno il partito clericale può andare superbo della sua condizione. Abbiamo avute notizie da varie parti della provincia sul numero e sui mezzi di sussistenza dei varj corpi dell'armata pontificia, che difende il sillabo, e ci venne riferito, che il Circolo di s. Donato di Cividale è agli sgoccioli malgrado gli erculei sforzi del prete Bernardis; che le 26 copie della *Madonna delle Grazie* spedite a Gemona ogni sabato ed i fervorini delle monache e dei frati non bastano a tenere addormentati gli abitanti; che la Sacra Infanzia creata a Sandaniele dal canonico Elti si mantiene sempre allo stato d'infanzia; che la sezione della gioventù cattolica di s. Spirito si riduce a quattro fanciulli piagnucoloni attirati colà dai mandorli, dai pinocchi, e dalle ciambelle del prete Negri; che ai Sacri Cuori non è ascritta se non qualche isterica per disperazione di non trovar posto in altri cuori; e finalmente che tutte le figlie di Maria delle varie parrocchie colle loro insulse giaculatorie non cavano un ragno dal muro.

Le speranze adunque dei clericali nella diocesi di Udine sono assai meschine, malgrado le magnifiche trombonate dell'imminente trionfo della Chiesa. Tutto si riduce al primo corpo d'armata acquartierato a Sant'Antonio e composto di 92 veterani mangiamoccoli, i quali colla loro industria arrivano a raggranellare appena 3000 lire all'anno. Nè a scuotere l'apatia universale valse la prima adunanza generale tenuta nel giorno 20 agosto p. p. alle ore 7 pomeridiane nella chiesa dello Spirito Santo, malgrado gli eccitamenti della presidenza con avviso segreto 14 agosto, poichè non intervennero, che pochi cachetici e non reclutarono che un pajo di volontari tisici bisognosi essi medesimi di soccorso. Sicchè l'armata clericale, che da principio sfidava cielo e terra e pareva che dovesse in pochi giorni annientare il governo italiano, ora si riduce soltanto ai quadri ed al personale della cancelleria. I tempi sono cambiati e le galline del Vaticano, benchè strepitino cotanto, fanno poche uova anch'esse.

LA SAPIENZA DI UN PRETE

Per farsi un' idea, quanto sapienti sieno alcuni preti del Friuli, bisogna parlar con essi. Non si deve abbadare, se dicono *nasocomio*, *Santantonico*, *globo aristocratico* o se attenendosi alla frase di un famoso medico accusino talvolta di sentire riscaldo all'*utero*. Queste sono bagatelle, che non vanno messe sul vaglio, trattandosi di ministri di Dio; bisogna piuttosto giudicarli dalla loro perizia nel maneggiare i ferri del mestiere, dai loro profondi studj, dalla loro conoscenza delle discipline ecclesiastiche.

Per esempio: in Plasencis, nell'osteria all'insegna di Sior Toni, un certo Angelo di Giusto disse che il vescovo Casasola aveva fatto male ad ordinare, che si ribattezzassero i bambini, che alla presenza di molte persone intelligenti sono stati battezzati da un prete liberale con tutte le cerimonie prescritte dal Rituale. Il cappellano del luogo, che trovavasi anch'esso all'osteria, lodò l' operato del vescovo e voleva scommettere 50 franchi contro 10, che il prete Braidotti aveva agito rettamente ed a dovere eseguendo gli ordini del suo superiore. Angelo di Giusto, che è un semplice contadino e che ha studiato soltanto le scuole elementari, gli rispose di avere imparato a dottrina e di avere sempre udito a dire, che il battesimo è valido, se viene amministrato anche da un eretico, da un ebreo, da un pagano. Il cappellano in atto minaccioso lo trattò da asino. A questa specie di argomenti un uomo di senno tronca il discorso, poichè una questione non è un duello, e così fece il di Giusto.

Ma non è soltanto Angelo di Giusto, che disse, avere fallato il vescovo di Udine; così pensano tutti quelli, che sulle spalle non portano una zucca vuota invece della testa. Anzi l' *Esaminatore* ha dimostrato ad evidenza, che per quell'atto l' arcivescovo è caduto nell' eresia condannata più volte da Concilj, e che perciò dev'essere deposto, se in Vaticano è rimasta bricciola di giustizia. Fatevi da ciò un concetto dell'altissima sapienza, che adorna la rispettabilissima persona del celeberrimo cappellano di Plasencis, a petto del quale, almeno implicitamente, sono asini non solo i dottori della Chiesa ed i più insigni teologici, ma benanche i padri dei Concilj e perfino alcuni papi, che condannarono la ribattezzazione dei bambini. E da ciò imparate voi tutti o forestieri, a rispettare e venerare il clero del Friuli, poichè se in una villa si trovano sacerdoti di tanto calibro, immaginatevi quali portenti d'ingegno soprannaturale e quali arche di sapienza celeste non adornino le venerande mura dell' episcopio e del seminario, ove si fabbricano i cappellani di Plasencis.

VARIETÀ.

La Madonna delle Grazie nel 16 settembre corr. racconta che a Roma l' Arciconfraternita delle Catene di s. Pietro avendo fatto cominciare i lavori per l'erezione d'una magnifica Custodia, nella quale riporre le Sacre catene, i lavoratori trovarono un sarcofago in marmo di oltre due metri di lunghezza. Il sarcofago nell' interno è diviso in sette compartimenti; la quale cosa, al dire del foglietto religioso, ha fatto pensare naturalmente, che il sarcofago rinvenuto sia quello, che contiene i corpi dei sette santi Maccabei, che le storie ecclesiastiche e la tradizione affermano sepolti in quella basilica. Procede lo stesso foglietto a narrare, che l' *Autorità ecclesiastica volendo procedere con la maturità di giudizio e prudenza, che le sono proprie, ha fatto sigillare subito il sarcofago.* Questa notizia ci viene molto opportuna, perchè la memoria dei Maccabei, il dominio temporale, le catene di San Pietro e la prigionia di Pio IX hanno fra loro una stretta relazione. Ad ogni modo vedremo, che cosa diranno in proposito quei di Colonia, che nella chiesa de' Maccabei mostrano intieri i corpi di questi sette santi fatti martiri, perchè non hanno voluto mangiare la carne consacrata agli idoli.

La stessa *Madonnuccola* ci fa sapere, che il papa ha mandato in dono al santuario di Lourdes *una magnifica palma d' oro massiccio del peso di oltre a cinque libbre, lavorata squisitamente e tempestata di brillanti e di pietre preziose.* Va bene; ma intanto i preti chiamati a Roma, affinchè non riconoscano

il governo costituito, devono vivere nella miseria e di accattonaggio, e per campare sono costretti ad accettare il sussidio governativo. Poveri preti! Un'altra volta crederete meno alle promesse del Vaticano.

—

La Unità Cattolica in data 17 settembre corr. narra il seguente miracolo. Premettiamo, che nelle provincie napolitane al nord-est della città di Avellino sopra uno dei più alti Appennini s'innalza il Monte Vergine, così detto dal tempio colà eretto alla Madonna. Ecco le parole del giornale organo della verità.

" I Bollandisti, nell'appendice ai 25 di giugno, raccontano che a Monte Vergine erano molti lupi, e ve ne sono tuttavia, ma senza recar danno ai monaci ed ai pellegrini, e ciò fu in seguito ad un miracolo operato da s. Guglielmo. Il quale mentre un giorno attendeva a fabbricare la chiesa sacra a Maria Santissima, ebbe il suo somaro sbranato da un lupo. Il santo chiamò il lupo, lo riprese, e questo obbediente alla sua voce, divenne mite come un agnello; e in appresso nessun lupo portò più danno a chi viaggiava sul Monte Vergine. Ed ecco la ragione, per cui quel monastero esiste ancora, ed i lupi della rivoluzione italiana non l'hanno distrutto come gli altri conventi e monasteri „.

Pel miracolo pazienza! Di queste frottole ed anche di più grosse se ne contano a milioni: beato chi può inghiottirle! Ma ci pare, che l'applicazione non calzi a cappello. Il miracolo parla di asino e di lupo, e non di conventi e di governi. Perchè reggesse il confronto, e dato che il governo italiano fosse rappresentato da lupi, bisognerebbe che l'attuale monastero di Monte Vergine fosse una stalla di asini; il che non crediamo. Ad ogni modo il convento in discorso è una prova, che il governo italiano rispetta i frati, che per la loro condotta non meritano di essere divorati dai lupi.

Gorizia, 18 settembre. Mi congratulo con te, caro amico, che in questi anni di miseria ti trovi in condizione di fabbricare una casa nuova. Ti ringrazio poi della fiducia, che in me riponi, autorizzandomi a correggere o modificare il disegno, se in qualche cosa credessi opportuno di farlo. Il progetto mi soddisfa intieramente; soltanto trovo una omissione: non vedo sulla facciata alcun segno per porvi una nicchia dedicata a qualche santo o alla Madonna con un fanale che arda a maggior gloria di Dio. Al nostro tempo ciò è indispensabile. Sotto questo punto di vista meglio di te la intende quel signore nella strada dei Tre Re membro della Società cattolica e quell'altro buon cristiano sulla strada postale, che conduce al Ponte d'Isonzo. Considera che i santi del cielo vedono i fanaletti ed i lanternini, che per loro accende la pietà dei fedeli, e se ne compiacciono ed in ricambio ottengono dal cielo tutte le benedizioni. È un solenne errore quello degl'increduli, che insegnano essere più meritorio presso Dio dare un panetto al povero che accendere un lume innanzi ad una statua. A ciò si deve attribuire, se simili case ornate di sacre immagini arricchiscono mirabilmente ed in poco tempo. Tu non hai bisogno di maggiori ricchezze, ma devi conservare pe' tuoi figli quelle che possiedi. Adunque mettile sotto la protezione dei celesti, e se vuoi seguire il mio consiglio, affidale alla cura di s. Ignazio di Lojola facendolo dipingere in una preziosa nicchia posta sopra il portone d'ingresso. Si dice, che una volta facessero così i cattivi per trappolare meglio il prossimo. Ora i tempi sono cangiati, ed un tale costume non si tiene che dai buoni e dalle anime pie. Fa conto delle mie parole, amami e credimi.

Il tuo L C.

—

Sottoponiamo umilmente alla considerazione dei buoni cattolici romani un fatto descritto dal *Fanfulla*, pel quale potranno sempre più confermarsi nella opinione, che i vescovi sono i veri maestri di morale, e che non errano nemmeno quando violano le leggi di natura.

Certo monsignor Materozzi vescovo di Bitonto, provincia di Bari, uomo eminentemente cattolico, anzi ormai mezzo santo, perchè odiato da tutti per le sue violenze e per la sua avversione al Governo italiano, si vide chiudere il suo seminario in seguito all'ispezione ordinata dal Bonghi. Un sacerdote di colà fratello del regio Provveditore e subeconomo pel culto ebbe l'incarico di partecipare al vescovo il decreto di chiusura. L'insigne successore degli Apostoli volle una vendetta ed ottenne colle sue mene, che da Roma fosse fulminata la scomunica in odio del sacerdote subeconomo.

Come si fa a vivere in un paese d'ignoranti colla scomunica addosso? Dice il *Fanfulla*, che se grandinava, se pioveva per parecchie settimane, o se avveniva qualche pubblica calamità, era quel prete, che attirava l'ira celeste e la colpa era tutta di lui; laonde non c'era da dormir tranquillo. Pensò dunque il prete, che per non fare innanzi tempo il viaggio per l'eternità, era buona cosa aggiustare la partita colla corte del Vaticano ed a tale uopo incaricò un suo conoscente a trattare la faccenda, che riuscì bene, a condizione che il colpevole si mostrasse pentito, ed invitato dal vescovo si recasse da lui per fare atto di sottomissione. Ricevuta da Roma una copia della bolla di assoluzione il sacerdote stava ad aspettare l'invito del vescovo. Dopo alcuni giorni l'invito gli capitò e coll'invito anche l'originale della bolla. Ma quale non fu la sua sorpresa nel vedere a pie' di essa un *post-scriptum*, che non appariva nella copia, pel quale il prete, se voleva essere prosciolto dalla scomunica, doveva pagare a mani del vescovo lire 16000?

La cosa venne riportata al Vaticano, che, chiesta al prete scomunicato la bolla in originale ed in copia, restò convinto che il degno vescovo, forse per informata coscienza, aveva aggiunta la postilla delle lire 16000. Senz'altro, essendosi la cosa divulgata, la corte pontificia fece conoscere a monsignor Materozzi, che era troppo vecchio per sostenere le cure dell'episcopato e lo invitò a lasciare la diocesi di Bitonto.

Tutto questo avveniva pochi giorni sono ed è pura storia.

Fortunati voi, che avete settant'anni e che per *informata coscienza* potete dare dei punti al vescovo di Bitonto! Così invece di essere deposti per eresia, violenza ed inettitudine a reggere la Chiesa, sarete posti in onorata quiescenza sotto il titolo di vecchiaja. E così sia.

Da qualche giorno pareva, che l'acqua del pozzo di Flaibano, distretto di Sandaniele, non fosse insapora. Le donne calando il secchio urtavano in qualche cosa più resistente che l'acqua. Si pensò di far discender nel pozzo un uomo, il quale, ispezionata la superficie dell'acqua, riportò che là entro c'era alcunchè di eterogeneo. Se lo fece discendere nuovamente, ma con due corde, una per lui, e l'altra per l'ente incognito. Nell'ascendere le corde s'attortigliarono, ed insieme col vivo venne tratto alla luce anche un uomo morto. In quel cadavere si riconobbe un infelice del paese, che affetto da pelagra era scomparso una quindicina di giorni prima. Domenica 10 corrente, il parroco di Flaibano disse a vesperi, che nel giorno dopo si sarebbe benedetto il pozzo per ordine del sindaco. Nell'indomani io stesso fui testimonio oculare della benedizione, a cui assistette molta gente, e restai sommamente edificato.

Chiesi poscia, se il sindaco o la giunta avessero fatto purgare il pozzo estraendone l'acqua, e mi risposero di no; per lo che non potei a meno di non invidiare alla fortezza di stomaco di quella buona gente e di non deplorare la soverchia sensibilità del mio, che rifiuterebbe l'acqua di un secchio, in cui vedessi galleggiare anche una *pantegana* annegatavi quindici giorni prima. — R

═

Pre Giovanni Mecchia fu Pietro di Rive d'Arcano presso Sandaniele, morto nell'agosto 1862, disponeva con testamento 27 maggio 1858 di tre capitali ammontanti in complesso a lire 2100 e poscia con Codicillo 3 ottobre 1861 di un fondo prativo denominato Pralungo, di censuarie pertiche 22 da vendersi all'asta pubblica, ed in ultimo della rendita triennale dell'arativo detto Zuccola di pertiche 9, affinchè con questo danaro venisse ampliato il coro della chiesa parrocchiale. Il benefattore ordinava che gli esecutori testamentarj dovessero passare a mani del parroco di Rive d'Arcano le affrancazioni dei capitali, i frutti del campo arativo ed il valore del prato venduto, e che il parroco stesso ed i fabbricieri depositassero quella somma sul Monte di Pietà di Sandaniele fino a che non dovesse erogarsi nella fabbrica del coro, che doveva essere eseguito entro tre anni dopo la sua morte. Un anno dopo la morte del testatore i rappresentanti della chiesa andarono al possesso del legato; i capitali ed i fondi non furono notificati a chi spetta; il prato fu venduto nel 1874 a guisa d'asta privata; i danari non furono depositati sul Monte di Pietà, ed il coro non fu ampliato.

Sarebbe buona e giusta cosa che il parroco ed i fabbricieri fossero tenuti a render conto del danaro incassato già 14 anni e sottostessero a tutte le conseguenze di avere venduto a loro arbitrio un fondo spettante a causa pia.

—

Reliquie. Mercoledì, 13 corr., abbiamo festeggiato i Sette Dormienti. Noi crediamo, che fra tutti i santi nessuno abbia operato un miracolo più strepitoso di questi, i quali avevano nome Massimiliano, Malco, Marziano, Dionisio, Giovanni, Serapione e Costantino. Essi s'addormentarono sotto l'imperatore Decio e si svegliarono sotto il regno di Teodosio il giovane; dormirono quindi anni dugento. Ed anche dopo svegliati operarono un grande miracolo, poichè sono sempre *sette*, benchè se ne vedano *undici*, cioè sette nella abbazia di Marmoutier presso Tours, e quattro a Marsiglia.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine. Tip. G. Seitz